



Bacche di jatropha coltivate in Ghana.

LA PIANTINA
DEL TESORO

3 ANNI

IL TEMPO IN CUI LA JATROPHA
PUÒ SOPRAVVIVERE SENZ'ACQUA

40 ANNI

IL TEMPO IN CUI UNA PIANTA
DI JATROPHA RESTA PRODUTTIVA

2,3 CHILOMETRI

QUADRATI: LA TERRA PER PRODURRE
100 BARILI DI BIODIESEL

0,10 EURO

IL COSTO DI 1 CHIOLOGRAMMO
DI SEMENTI DI JATROPHA

AGRICOLTURA/2

METTI UNA BACCA NEL MOTORE

Un'azienda milanese sta sperimentando con successo una nuova pianta. Si chiama «jatropha» e riesce a crescere nel deserto. E se ne estrae un olio combustibile che può sostituire il biodiesel. di Anna Momigliano

«L'oro verde del deserto»: così gli esperti chiamano la jatropha, una pianta che cresce nei climi secchi tropicali. Perché è l'ultima sponda dei biocarburanti. Dai suoi semi si estrae un olio che può essere facilmente trasformato in combustibile, ma a differenza delle altre colture di biocarburanti, come il mais, la jatropha non è commestibile e cresce bene anche nelle zone semidesertiche, dove coltivare a scopo alimentare sarebbe impossibile.

«L'oro verde del deserto» può insomma essere la soluzione al paradosso dei biocarburanti, che da un lato offrono un'alternativa ecologica al petrolio, ma dall'altro sottraggono risorse vitali all'alimentazione e da mesi fanno innalzare il prezzo dei prodotti agricoli.

In alcuni Paesi in via di sviluppo l'olio di jatropha è già utilizzato come rudimentale combustibile per veicoli e illuminazione. Ma per il momento la produzione su scala industriale è alle fasi iniziali. «Noi abbiamo svolto molte ricerche e abbiamo stabilito che i nostri impianti per la produzione di biodiesel possono essere alimentati senza problemi con olio di jatropha» racconta a *Economy* Marco Galateri di Genola, senior vicepresident del gruppo **Desmet-Ballestra**. «I nostri clienti vorrebbero già utilizzarla. Ora manca

solo una produzione agricola adeguata».

Ballestra è un'azienda milanese leader mondiale negli impianti per produrre biodiesel, che si è fusa con la belga Desmet, specializzata negli impianti per la lavorazione di oli e di grassi. Insieme con il gruppo Desmet, Ballestra ha installato più di 5 mila impianti in 148 Paesi, da Singapore al Messico, fatturando 500 milioni nel 2007: un risultato in forte crescita sul 2006 (il 60% in più), dovuto soprattutto all'espansione del settore dei biocarburanti, che vale il 50% dei ricavi. L'azienda ora punta molto sulla raffinazione dell'olio di jatropha: cinque im-

pianti sono già pronti in India. Infatti il governo di Nuova Delhi, che importa il 70% delle materie prime energetiche e nel 2007 ha pagato 60 miliardi di dollari in petrolio, si è impegnato a destinare 11 milioni di ettari alla coltivazione di jatropha entro il 2012. Progetti simili a quello indiano sono già stati avviati in alcuni Paesi in via di sviluppo, come l'Argentina e il Madagascar.

ACCUSE ESAGERATE? Poiché il Fondo monetario internazionale e le Nazioni unite accusano il biodiesel per l'impena dei prezzi dei cereali, la soluzione insomma può venire dai biocarburanti non commestibili, soprattutto quelli come la jatropha che non sottraggono terreni all'agricoltura alimentare. Però Galateri di Genola sostiene che le accuse di Onu e Fmi sono «esagerate»: i biocarburanti, dice, rappresentano appena il 10% della produzione agricola, il che non basta a spiegare perché i prezzi sono duplicati.

Intanto, però, anche Desmet Ballestra scommette molto sul biodiesel «non food». Oltre all'olio di jatropha, tra i progetti a medio termine c'è quello di estrarre combustibile persino dalle alghe marine. Ma qui, ammette Galateri di Genola, la faccenda si fa più complicata.

LA CORSA DEI «CONCORRENTI VERDI»

La corsa mondiale alla produzione di carburanti «agricoli» sotto forma di biodiesel e di etanolo. L'etanolo deriva dalla trasformazione di mais, canna da zucchero e barbabietola; il biodiesel dalla soia, dall'olio di palma e ora dalla jatropha.

